**LUCA PANARO**

**Curatore della mostra**

*Iconografia della libertà \**

Tra i documenti conservati al Centro di Ricerca Etnografica di Carpi si possono apprezzare fotografie emblematiche che vedono come protagoniste diverse figure femminili. La donna, infatti, fulcro della cul­tura e dell’economia del territorio modenese, è rappresentata durante l’attività lavorativa e nei momenti di svago. Queste immagini restituiscono un’idea nuova, una donna all’avanguardia rispetto ai tempi, una libertà primigenia manifesta soprattutto nell’attività post-lavorativa, visibile fino agli anni Trenta e Quaranta del Novecento. Tra queste fotografie si distingue una serie molto particolare, quasi unica, che ritrae padri orgogliosi di portare le figlie “in palmo di mano”, immagini che sono state in passato oggetto di mostre e pubblicazioni di taglio storico-antropologico, e che nel 2012 sono tornate a essere protagoniste grazie a Franco Vaccari, alla sua opera e allo sguardo attento dell’artista visivo. Vaccari presenta le fotografie sotto una nuova prospettiva, compie un viaggio nelle immagini, è spinto dalla necessità di fare emergere informazioni latenti depositate negli anni all’interno delle fotografie storiche, che aspettano soltanto di essere riportate alla luce. Da un lato osserviamo il padre compiaciuto che regge sulla mano tesa la figlia primogenita. Dall’altro la bambina fiduciosa in chi la sorregge e il divertimento che prova nell’affrontare un rischio calcolato. Queste immagini selezionate da Vaccari sono la sintesi perfetta di un processo di emancipazione che anticipa l’intraprendenza femminile nella società contemporanea, ne sono quasi una premonizione. La fotografia, con la sua capacità di registrazione, rende consapevoli di queste trasformazioni, infatti, messi da parte i tradizionali ruoli che la società impone, si evince come la donna conquisti posizioni all’interno delle strutture produttive e visibilità nell’industria dello spettacolo, fino a conquistarne il vertice e dettare le regole della comunicazione, così apportando un forte cambiamento di stile.

Nel ricco repertorio visivo della società del Novecento, tra fotografia e cinema, editoria e moda, il tem­po è contraddistinto da icone di stile, attrici, modelle, abiti che hanno segnato un’epoca, personaggi e storie rimaste indelebili nella nostra memoria. Ragazze che indossano pantaloni a passeggio nei centri urbani, con lo sguardo fiero, quasi a mimare la postura maschile, ambientazioni che ricollocano la donna in sfarzosi salotti, a proprio agio sedute sulla poltrona occupata in passato dal capo famiglia. Il corpo sempre più esibito ha bisogno di cura, il locale da bagno diventa il centro della casa, la donna mostra se stessa senza più inibizioni. I reggiseni si moltiplicano nelle immagini e diventano simbolo di femminilità da esibire allo specchio nel contesto domestico, ma anche da togliere in pubblica piazza come segno di protesta. Durante le vacanze al mare col bikini si comunica un desiderio di libertà e qui le immagini d’archivio mostrano celebri attrici come Ursula Andress, Brigitte Bardot, Marilyn Monroe. Anche l’uomo vuole la sua parte e nuovamente il cinema indica la strada di un abbigliamento più informale, jeans e t-shirt come Marlon Brando, James Dean, Paul Newman e altri interpreti di film indimenticabili. Nel corso del tempo gli abiti più trasgressivi arrivano dagli stilisti influenzati dal mondo dell’arte e dai suoi più iconici protagonisti, come il pigiama con i bordi profilati dell’artista e regista Julian Schnabel, che sfoggia con disinvoltura sotto giacche e cappotti. Una grande influenza sul modo di vestire l’ha avuta anche la pittrice messicana Frida Kahlo, proprio per il suo stile personale, il monociglio, lo chignon di trecce, la corona di fiori tra i capelli, le maxi gonne colorate, il bustino, le bluse ricamate. Ancora imitatissimo è lo stile monastico di Georgia O’Keeffe che mixa bianco e nero con l’estetica southwestern degli States. Non solo le cravatte bolo, cappelli da gaucho, camicie bianche e lunghe gonne, si sono trasformati in moda, ma anche i bellissimi fiori di O’Keeffe sono diventate stampe per abiti fluttuanti. Perché quando gli stilisti guardano all’arte lo fanno anche riportando sulla stoffa par­ticolari di disegni e dipinti dei grandi maestri, come Gustav Klimt, Salvador Dalì, Piet Mondrian, Andy Warhol.

Carpi (MO), 17 settembre 2021

**\* Estratto dal testo in catalogo Moggio Edizioni**